

Intervista. «Il muro più alto da abbattere è adesso quello che divide i cubani»

«Il muro con gli Usa si sta finalmente sgretolando... Ora dobbiamo abbattere i muri interni issati fra i cubani». Dagoberto Valdez non nasconde la propria soddisfazione per l'inizio del "nuovo corso". «Lo aspettavamo da così tanto», aggiunge l'ex agronomo a cui il governo ha impedito di studiare sociologia a causa della fede cattolica. «All'epoca le facoltà umanistiche erano vietate ai credenti», racconta Valdez dalla sua casa a Pinar del Rio. Il sistema non ha potuto, però, impedirgli di coltivare la passione per l'analisi sociale, prima attraverso la rivista *Vital* e ora con *Convivencia*. Valdez ha pagato caro il proprio attivismo: dopo aver perso l'impiego nella tabaccheria di Stato, è stato spedito a tagliare canna di zucchero per dieci anni. Eppure, il noto dissidente non prova rancore. «È tempo di imparare a dialogare», sottolinea.

Che cosa pensa della svolta?

Si apre «una porta sul futuro». Vorrei ringraziare papa Francesco per l'azione di mediazione. Spero che la Chiesa cattolica possa seguire offrendo i propri buoni uffici per arrivare a un dialogo fra la società civile e il governo.

Crede che questo dialogo sia più vicino ora?

Per lo meno si elimina il velo dietro cui il regime ha cercato di occultare la realtà per oltre mezzo secolo. E viene alla luce che il vero scontro non è tra governo e una potenza straniera ma tra il primo e i cittadini.

Risolto il problema esterno, è tempo di pensare a quello interno.

Ogni sistema dittatoriale agita lo spettro del "nemico esterno" per mantenersi al potere. Ora viene meno questo parafulmine. Il che rende più difficile al governo giustificare la repressione interna. Finora, ogni dissidente o gruppo di opposizione pacifica era automaticamente etichettato come agente dell'«imperialismo avversario». Se quest'ultimo non c'è più, al sistema, alla lunga, non resterà che riconoscere la società civile - nella sua pluralità di posizioni - come interlocutore.

Quanto alla lunga?

Senza la "minaccia statunitense" su cui scaricare la colpa dei propri fallimenti, il governo cubano è costretto ad assumersi le proprie responsabilità. È un passo molto importante in vista di una pro-

gressiva democratizzazione. Che credo e spero avvenga in un futuro prossimo.

Raúl Castro ha annunciato il suo ritiro nel 2018. Sarà il preludio a una nuova Cuba democratica?

E se, invece, avvenisse prima? Dopo tanto immobilismo sembra correre tutto in modo così veloce... Al di là delle riforme cosmetiche del regime, si è formata una nuova generazione sia all'interno del castrismo sia all'interno della società civile che ha la maturità per negoziare un'uscita pacifica dalla dittatura.

Che ruolo ha la Chiesa in questa fase delicata?

La Chiesa è l'unica istituzione indipendente presente in modo capillare nell'isola. Per questo, laici, sacerdoti, religiosi, vescovi abbiamo la responsabilità di mettere con ancora più slancio nel promuovere la costruzione di una nuova Cuba attraverso il dialogo. Mi viene in mente la frase pronunciata da Giovanni Paolo II nel 1998 all'Avana: «Che tutti i cubani possano essere protagonisti della propria storia». È tempo che queste parole profetiche si compiano.

Lucia Capuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagoberto Valdez, dissidente e direttore della rivista cattolica «Convivencia»: cade il velo dietro cui il regime ha occultato la realtà per mezzo secolo



Dagoberto Valdez

